

[06.03.1991]

LA STORIOGRAFIA CONFUCIANA IN ETA' TOKUGAWA

La storia di ispirazione confuciana nel Giappone del periodo Tokugawa

Tre sono le grandi opere storiche di ispirazione confuciana pubblicate in età Tokugawa:

- 1) Honchō Tsugan ("Specchio comprensivo di questa corte") (1644-1670) pubblicato da Hayashi Razan a da suo figlio Hayashi Gahō
- 2) Tokushi Yōron ("Discussioni aggiuntive di spiegazione della storia")(1712) di Arai Hakuseki: lezioni svolte allo shōgun Ienobu, nel contesto di un corso di commento all'opera storica di Chu Hsi
- 3) Dai Nihonshi ("Grande storia del Giappone"), compilata per ordine di Tokugawa Mitsukuni, daimyō di Mito, tra il 1657-1720 (limitatamente alla prima parte; le altre furono aggiunte successivamente)

Ma vi furono anche molte altre opere storiche.

Caratteri della storiografia confuciana cinese

L'influsso della storiografia cinese su queste opere giapponesi è forte: non solo dal punto di vista esteriore, formale, ma proprio dal punto di vista della prospettiva, della problematica.

1) la storiografia cinese è chiaramente didattica: vuole offrire uno "specchio" per il presente. Attraverso la storia si apprendono i modelli basilari di comportamento sociale e politico, quelli buoni e quelli cattivi; e questi modelli sono applicabili a tutte le età. Senonché questa funzione didattica della storia pur essere impostata in una doppia chiave:

-o in chiave 'rimostrativa', per denunciare il presente, per delineare il modo di correggere i mali del presente: così ad esempio si pensava che avesse fatto Confucio scrivendo le cronache del regno di Lu (le celebri "Primavere ed Autunni")

-o in chiave 'dimostrativa', per legittimare il presente. Infatti da un certo punto di vista lo storico non può fare critiche al proprio sovrano, mostrare i suoi difetti, prima che la storia abbia emesso la propria sentenza. La storia infatti offre dopo tutto la giustificazione della legittimità del presente regime, mostrando come il precedente è decaduto (la Cina ha la grande tradizione delle "storie dinastiche", redatte dalla dinastia successiva, e potente mezzo della sua legittimazione).

2) La storiografia confuciana cinese prevede inoltre questo schema: ci deve essere un unico sovrano per volta. Ma la sua autorità pur essere trasferita se il Cielo ritira il suo appoggio (teoria del "mandato celeste"). Il lavoro dello storico è proprio quello di individuare storicamente questo mandato. La storia diviene particolarmente delicata in quei momenti di passaggio, di confusione di poteri (ad esempio la presenza di più contendenti, uno solo dei quali è da individuare come legittimo); classico è il caso dei 'tre regni' (contemporanei) dopo la caduta della dinastia Han in Cina. Per la storia giapponese uno dei punti più delicati è il periodo del Nanbokuchō (la Corte del Nord e la Corte del Sud) nel secolo 140.

Particolarità e problemi della storiografia confuciana in Giappone

Dunque le domande da un lato, ed i criteri di giudizio dall'altro, che ispirano la storiografia confuciana sono i medesimi sia in Cina che in Giappone, e si possono esprimere così:

sudditi e sovrani hanno agito in modo appropriato?

quale è la legittimità o meno di un certo regime?

come l'autorità è stata trasferita da un regime a un altro?

Tuttavia per un altro aspetto, la situazione giapponese presenta delle particolarità assai specifiche che fanno fatica ad inquadrarsi compiutamente nella prospettiva confuciana sopra delineata. I problemi possono essere così individuati:

Il Giappone si trova in una situazione complessa, nella quale la situazione di fatto è fortemente in tensione con i principi normativi: infatti il potere aveva cambiato sede, in Giappone, dal secolo 7-8 (la Corte imperiale), al periodo Heian (i nobili), al periodo successivo (potere ai militari); tuttavia formalmente non si era verificata una successione nel potere, perché l'Imperatore era stato conservato come figura formale. La situazione continuava ad essere estremamente ambigua nel periodo Tokugawa: lo shogunato era superiore alla Corte, ne dettava le regole, e tuttavia traeva dalla Corte la sua legittimazione.

Pertanto, tradotta in ambiente giapponese, la prassi storiografica confuciana sollevava difficoltà enormi: dove individuare il legittimo sovrano nel Giappone? Se il sovrano è l'Imperatore, un Imperatore che non comanda più, sembrerebbe da concludere che il Cielo abbia ritirato il suo mandato in favore dello shōgun (conclusione chiaramente inaccettabile). Ma se lo shōgun non ha il pieno mandato del Cielo, allora assume i tratti dell'usurpatore!

Si tratta, insomma, per lo studioso confuciano che scrive storia in Giappone, di adattare i principi confuciani alla storia giapponese. (E' uno dei molti aspetti dell'adattamento del confucianesimo da parte dei Giapponesi). Non si tratta solo di applicare i principi confuciani alla storia giapponese, ma di modificarli perché siano applicabili anche alla storia giapponese: un'operazione culturale di grande difficoltà, importanza, e dalle conseguenze, alla lunga, sconvolgenti.

Quello che segue è una breve analisi della collocazione storico-politico-culturale di queste tre grandi storie giapponesi di ispirazione confuciana, con brevi annotazioni sulla soluzione che hanno offerto rispetto alla anomalia di un rapporto shōgun-Imperatore che non sarebbe ortodosso da un punto di vista rigorosamente confuciano.

La storiografia degli Hayashi

Gli Hayashi sono a servizio del Bakufu, e sanno distinguere fra le loro vedute private di studiosi da un lato, ed il loro ruolo pubblico dall'altro: hanno certe convinzioni su alcuni episodi del passato che (confessano in lettere private) si guardano bene dall'espone in un'opera destinata allo shōgun. Per loro la storia è soprattutto strumento di legittimazione. Si rendono conto che al Bakufu la loro opera interessa fino ad un certo punto: ha più un carattere decorativo e celebrativo che filosofico-pedagogico; e si rendono conto che è necessaria molta cautela altrimenti qualche potente avrebbe potuto mandare tutto il lavoro all'aria.

Nella loro opera cercano di evitare al massimo i commenti ed i giudizi (in alcune opere cinesi vi sono sezioni apposite: giron e ronsan: invece qui sono omesse per volontà dello shōgun).

Paradossalmente essi sono bloccati da quelli stessi per i quali vorrebbero fare opera di legittimazione.

Nella lettura della storia giapponese, gli Hayashi intendono il periodo cruciale del Nanbokuchō come il momento della perdita del mandato celeste da parte della Corte in favore dei militari. Tuttavia la storia continua ad essere impostata sugli “annali” imperiali, e precisamente della Corte del Nord (nonostante gli Hayashi fossero convinti che l'erede legittimo fosse quello del Sud). Tuttavia il rapporto Bakufu-Imperatore viene lasciato nell'ombra. Insomma, la storiografia confuciana viene usata per sostenere i Tokugawa, ma senza toccare la soluzione pragmatica di fatto che si era venuta a creare.

La storiografia della scuola di Mito

Il progetto della scuola di Mito è assai più ambizioso. Nel 1770 (anno della morte di Tokugawa Mitsukuni) c'erano 130 studiosi all'opera; lo staff normale si aggirava comunque sulle 30-40 persone; questa colossale impresa si diceva che costasse circa un terzo delle uscite del feudo.

Dietro questo progetto possiamo individuare due ordini di fattori:

1) fattori psicologici nella personalità di Tokugawa Mitsukuni. Divenne erede del feudo per circostanze fortuite, sopravanzando, lui terzo figlio, il fratello maggiore; di questa vicenda portò il peso psicologico, divenendo inquieto e ribelle. Lesse poi nella storia cinese l'episodio di due fratelli il minore dei quali non riesce a convincere il fratello maggiore a riprendere l'eredità, così che anch'egli, ammirato da questa abnegazione, si ritira in eremitaggio. Questa lezione della storia gli aprì gli occhi, e Mitsukuni decise di emulare il fratello maggiore Yorishige, passando la propria successione al figlio di lui, e visse con una sorta di immagine di auto-abnegazione. Nel 1690 lasciò il potere; e si aspettava che anche gli altri lo imitassero (in particolare il quinto shōgun nel designare il sesto)

2) fattori politico-sociali. Mito, con Owari e Kii era uno dei feudi collaterali dei Tokugawa, assegnati a figli di leyasu; ma Mito era meno elevato degli altri due sia come rango che come reddito (280.000 koku contro i 630.000 di Owari ed i 550.000 di Kii), ed aveva minore autonomia. Ne nacque una sorta di compensazione per senso di inferiorità: sentendosi discriminati, i governanti di Mito cercarono di dimostrare il loro superiore valore, suscitando l'idea di essere portatori di una speciale missione: consigliare lo shōgun e difendere la casa Tokugawa; risvegliare, in qualche modo, nella leadership del Bakufu un analogo impegno di autorettificazione e di sacrificio.

L'impostazione della Dai Nihonshi, iniziata nel 1657, subisce una modifica dopo la pubblicazione dell'opera degli Hayashi: alla sola struttura in “annali” (resoconto degli eventi in ordine cronologico secondo gli anni di regno) si aggiunse allora la forma degli “annali + biografie”: questa seconda sezione permette di ritornare sui personaggi (e sugli eventi) più importanti, così che da questa lettura incrociata il giudizio divenga più esplicito. Proprio perché gli Hayashi avevano evitato una esplicita valutazione della storia, la scuola di Mito se la assume: sarebbe stato (nell'ottica della storiografia cinese) compito del sovrano procedere all'interpretazione del passato (infatti le grandi opere storiche erano ufficiali della dinastia); ma poiché né la Corte né il Bakufu si assumevano queste responsabilità, allora lo faceva Mito, offrendo così uno specchio per rettificare se stessi e la società. Nel 1716, poi, Tokugawa Tsunaeda include anche una sezione di ronsan (giudizi espliciti), anche se questi furono eliminati nel secolo successivo perché non rispondevano più all'evoluzione delle interpretazioni della storia all'interno della scuola di Mito.

Nella lettura della storia giapponese, la storia di Mito arriva tortuosamente ad affermare la legittimità della linea imperiale del Nord (da cui discendono gli imperatori del suo tempo), dopo la consegna delle insegne imperiali da parte dell'ultimo Imperatore della Corte del Sud. Si vuole mantenere il riconoscimento del potere ultimo all'Imperatore, per tenere vivo il principio dell'autorettificazione: il potere Tokugawa ha un limite; e lo stesso Mitsukuni poteva sostenere la propria indipendenza rispetto allo shōgun: "Il mio signore è l'Imperatore; lo shōgun è solo il capo della mia famiglia". Questa ambiguità, per cui si afferma nello stesso tempo il potere dello shōgun, ma anche una sua limitazione,

è bene esemplificata dalla soluzione di introdurre nell'opera una nuova sezione sugli shōgun, che è una via di mezzo fra gli “annali” (del sovrano) e le “biografie” (dei sudditi).

La storiografia di Arai Hakuseki

Arai Hakuseki invece è un consulente del Bakufu, ma assai poco asservito. E' in un certo senso un outsider, e funge da consigliere personale di Ienobu (il quale si serve più di consulenti privati che di quelli istituzionali). Il suo intento è quello di esaltare il ruolo monarchico dello shōgun, sottraendolo allo establishment feudale; e per questo lo deve fornire di una ideologia adatta. E' in questa stessa ottica che ad esempio egli consiglia allo shōgun di adottare nei contatti diplomatici con la Corea il titolo di 're' (kokut), e introduce lo stile della Corte imperiale nei vestiti e nell'architettura.

Esteriormente la sua opera è la meno confuciana: privata, esplicitamente interpretativa, in giapponese e non in cinese; eppure, quanto a rigore, è la più obbediente ai principi del confucianesimo.

La sua interpretazione della storia del Giappone si presenta infatti come la più lineare (dal punto di vista confuciano): il regno del Sud era quello legittimo, ma poi ha perso il mandato; da quel momento la narrazione storica di Hakuseki si impenna sui capi militari, per mostrare che Ieyasu è il legittimo erede del potere. Implicitamente nella sua storia vi è una critica sia all'Imperatore (che avendo ceduto i poteri non ne ha più) che allo shōgun, il quale non deve cercare la legittimazione all'ombra della Corte. Insomma, la lettura di Arai Hakuseki è la più lineare, e non ha l'ambiguità di quella di Mito (ove lo shōgun è un po' suddito e un po' sovrano).

Conclusione

Si può vedere come questi tentativi per risolvere le tensioni dialettiche, per fare combaciare la realtà storica giapponese con i principi della storiografia confuciana, abbiano messo in moto una riflessione che alla lunga produrrà un'alternativa opposta a quella verso la quale era indirizzata la storiografia confuciana: cioè alla riaffermazione del potere dell'Imperatore ed alla delegittimazione di quello dello shōgun. Questo avverrà nel secolo successivo. Così si può dire che la storiografia sorta per affermare i Tokugawa ha alla fine contribuito alla loro distruzione.